



1 **PRIMO GIORNO DI SCUOLA.** Mostrate subito di che pasta siete fatti. Se vi manca la sedia, sedetevi ostentatamente sulle ginocchia di chi ce l'ha. Se vi manca il banco, tracciate su quello del vostro vicino una linea separatoria col pennarello e cortesemente comunicategli: ogni volta che attraversi questo confine, ti ficco il temperino nel braccio. Se lui (o lei) oppone resistenza, passate a vie di fatto. Se vogliono farvi sentire in colpa per questo, citate Craxi, Gorla e Zanone: loro difendono i mercantili d'Italia, voi difendete la vostra parte di banco. Se è l'aula a mancare, sistematevi nel corridoio tra zainetti e chitarra, mettetevi l'auricolare e godetevi non so che Madonna come quando avete atteso il traghetto per la Sardegna: presto o tardi - a dicembre, a gennaio - qualcosa succederà. Nel caso infine che sia proprio la scuola che non c'è, tirate un sospiro di sollievo e tornatevene a casa.

2 **RIVEDRETE GLI INSEGNANTI DELL'ANNO SCORSO.** Andate loro incontro con sguardo franco e poi fate un'espressione del tipo: che ribrezzo mi fai. Debbono percepire immediatamente che le vostre intenzioni sono buone, ma che non si assardino a rompervi le palle. Per esempio, se è gente seria che sa fare il suo mestiere, saprà anche capire a volo, da subito, che ci sono giorni in cui gridate presente e siete presente e giorni in cui gridate presente e siete assente, cioè non volete essere disturbati. È il famoso tema filosofico dell'essere e il non essere. Reso però più vertiginoso dal fatto che a volte gridate assente e invece siete il presente, ma di passaggio, il tempo di dire due parole a Cecilia (o Francesco) e poi saltare dalla finestra a pianterreno, di soppiatto, senza che il preside se ne accorga, a fare i fatti vostri nel mondo vasto.

3 **POTRESTE AVER FATTO MALE I VOSTRI CALCOLI.** Potreste aver optato per l'ora di religione perché il prete vi permette di giocare a carte tutto il tempo o vi parla di cose libidinose e freudiane. Potreste aver optato per l'ora alternativa ed essere finiti in pasto a un giovane filosofo che si arrovela sulla «parusia» (che è?). In entrambi i casi fate il diavolo a quattro e optate per l'ora del nulla: tempo vuoto, che si auspica sia esteso presto a tutto il tempo scolastico, durante il quale impazzirete per i corridoi lanciando il grido di battaglia più terrificante: «Geronimoooo».

4 **PER FARE BELLA FIGURA** le autorità scolastiche decreteranno subito l'entrata in vigore dell'orario completo, anche se manca la metà del corpo insegnante. Sicché finita l'ora di matematica, seguirete a fare matematica per un altro paio d'ore in quanto manca l'insegnante di ragioneria. Siate furbi allora. All'insegnante di matematica, costretto alla supplenza, dite che l'insegnante di ragioneria è andato un attimo a fare pipì. Per ragioni di comodo vi crederà. Allora chiudete la porta e a bassa voce prendetevi cura di voi e dei vostri guai. O ascoltate musica, leggete roba buona da leggere, baciatevi senza sputare la gomma da masticare. Se ci saprete fare, vi guadagnerete uno spazio tutto vostro fino a gennaio: quando, un brutto giorno, l'insegnante di ragioneria davvero comparirà.

5 **TUTTO FINISCE.** Anche Falucci è andata. Sicché presto qualcuno (l'insegnante di lettere democratico e di sinistra, il preside che scrive poesie, il vostro compagno di banco aderente al Cps) vi chiederà con quale vocabolo fareste rimare il verso: «Egredo ministro Giovanni Galloni». Voi frenate la lingua. Non dite la prima parola che vi verrà in mente, la più naturale: potreste compromettervi già nei primi giorni di scuola. Sondate invece il terreno con «Egredo ministro, Giovanni Galloni/tue son le lodi e le maledizioni», verso colloquiale, che non si sbilancia, poeticamente inserito nella tradizione.



6 **VI RIMPINZERANNO DI MESSAGGI AUGURALI.** E tutti vi diranno: studia, studia, pensa al futuro. E quando gli insegnanti di scienze e di tecniche vi assilleranno con: o sai affrontare un problema trovando la soluzione ottimale o nessuna industria ti darà mai un lavoro, voi avrete un po' di paura. Quelli che hanno studiato e sanno risolvere i problemi, hanno fabbricato Hiroshima e Cernobyl. Forse è bene pensarci un po' su, prima di mettersi a studiare.

7 **ANCHE GLI INSEGNANTI LETTERATI e filosofi vi mettono in ansia.** È difficile fargli capire che se Sant'Agostino vi dice: «Hai presente l'unione di anime nello stesso bene, fondamento della città Dio?», voi siete soprattutto travagliati dall'unione con l'anima e il corpo di Cecilia (o viceversa di Francesco) e che quello che dice lei/lui prima dal banco e poi in interminabili telefonate pomeridiane è l'unica città di Dio che vi interessa. Se queste stesse cose a Sant'Agostino le dice Petrarca, gli insegnanti di lettere e filosofie le trovano strepitose come voi un concerto degli U2. Se le dite voi vi dicono: «Ecco perché non combini mai niente». Voi allora tracciate una linea mentale tra loro e la vostra esistenza. E appendeteci un segnale di pericolo come quello che sta sui tralicci della corrente elettrica.

8 **GLI INSEGNANTI VI ASSILLERANNO con: Hai comprato i libri? Non hai ancora il libro?** Voi, dopo aver speso trecentocinquanta lire per i libri di testo, dopo aver tenuto il numero complessivo delle pagine e aver tenuto il conto di quelle realmente utilizzate nel corso di questo 1987-88, a fine anno fate un po' di sottrazioni, moltiplicazioni e divisioni, se siete ancora in grado. Quindi inoltrate domanda in carta da bollo perché vi rimborsino.

9 **INTERROGAZIONI.** Fatevi interrogare tra settembre e ottobre: poche paginette, quattro chiacchiere, e vi sistemate nel registro immacolato dell'insegnante con un 7/8. Dopo potete occuparvi delle cose che vi stanno a cuore in santa pace. Fino a gennaio, quando è tempo di pretendere che le interrogazioni siano programmate. A questo punto appiccicatevi sotto la calotta cranica le ultime paginette assegnate. Le nozioni più difficili scrivetele sulla parete dietro la testa dell'insegnante o sul banco o sul palmo della mano. Vi andrà bene: il primo quadrimestre è sistemato. Nel secondo comportatevi allo stesso modo e l'anno scorrerà senza problemi. Quanto agli intervalli tra una interrogazione e l'altra, saranno riempiti dalla provvidenza. In novembre di solito non funzionano i termosifoni e potete piantare un po' di grane per via delle aule gelate. In dicembre comincia a piovere dal soffitto e si marcia sottile finestre del Provveditore fino a Natale. Intanto si sarà chiarito definitivamente se «Egredo ministro Giovanni Galloni» può licitamente e pubblicamente diventare nel secondo verso: «cià messo poco a rompere i coglioni». Il resto dell'anno scorrerà di conseguenza.

10 **OSTENTATE DI TANTO IN TANTO LA VOSTRA IGNORANZA.** Permette ai docenti di sentirsi migliori di voi e così di odiarvi di meno. In qualche caso (in specie con quelli che godono a dire: «Ai tempi miei» o «Quand'ero giovane io») eccedete. Definite «megalomane» il preside perché una volta vi ha dato un passaggio in macchina e ha allungato le mani. Chiedete che vi sia data una «lucidazione». Dichiarate che la forma passiva di «Il cane mangia l'osso» è «l'osso mangia il cane». Quando vi dicono che sono stanchi di tenervi a freno, domandate Freno dove si trova e se per caso è nei dintorni di Fano. I primi della classe danno ai nervi. Voi collocatevi solidamente in quell'area guardata con simpatia e ben disegnata da Frate Antonio da Scasazza. Di voi parleranno i giornali. Vi intervisteranno in tv. Sulle vostre stronzate i linguisti scriveranno dottissimi saggi (stronzate è un termine di origine longobarda, digntosissimo).

11 **NON È COLPA LORO.** Ma nemmeno vostra. Di sinistra, di destra, di centro, iscritti alla Cgil, allo Snals, o militanti Cobas, gli insegnanti non possono fare altro che essere conservatori. Il passato è la loro forza, custodirlo è la loro funzione. Voi dite: il nucleare? Loro partono da Hiroshima e Cernobyl e poi ne approfittano per leggersi Ariosto: perché anche lui ce l'aveva con le armi da fuoco, quattrecentocinquanta anni fa. Non c'è niente da fare. Si sono convinti di conoscere le ragioni del presente e finiscono per parlarvi sempre delle ragioni, mai del presente. Non diciamo del futuro, che è quello che vi assilla di più. Poiché il futuro lo abiterete voi e voi assomigliate così poco a loro, ricamano ancor più sul passato e vi tormentano con quello che siete e con quello che non volete diventare. Quest'anno vi diranno come sono stati loro, verseranno lacrime, si pentiranno, si giustificheranno, si incenseranno, esibendosi in seminari sul 68. Per voi il 68 è - a occhio e croce - un autobus. Saliteci sopra, se vi va. Ma poi cambiate e saltate sull'88.

12 **L'88 PROMETTE DI ESSERE UN ANNO EROICO E VIOLENTO.** Ma non come lo intendete voi quando cantate: «Voglio una vita spericolata, voglio una vita come quella dei film, voglio una vita esagerata, voglio una vita come Steve McQueen». Altri canti intendono farvi cantare. Sicché, quando il preside entrerà in classe senza bussare invasato da patriottismo marca Repubblica e vi griderà: «in piedi quando entra il preside», e voi vi alzerete come al solito con un tale voluto fracasso di banchi e di sedie che lui si metterà le mani alle orecchie e gli verrà da piangere ma poi si riprenderà e intonerà con la sua voce senile l'inno di Mameli: «Fratelli d'Italia»; voi resistetegli. Trovate il modo più educato per comunicargli che vostra sorella si chiama Jasmine e non Italia; che un'Italia la conoscente ma è vostra nonna (nonna Italia: ah, i bei nomi di una volta; c'era anche un lontano cugino del nonno che si chiamava Italo); che se quindi si trattasse di intonare «Fratelli di Jasmine e di Deborah», si potrebbe anche trovare un accordo; che se è disposto a cantare: «Nipoti d'Italia», allora non si discute nemmeno; ma che così, francamente, la cosa non vi riguarda: canti da solo, voi ascolterete e, se canta come si deve, gli farete un applauso. Quando si accaccerà per un colpo di angina pectoris, non vi preoccupate. Succedeva anche ai vecchi patrioti ai tempi di Salandra.

13 **MA CUSTODITE GELOSAMENTE I VOSTRI PENSIERI.** Accadrà presto o tardi che qualche insegnante vi faccia schizzare sotto il soffitto con un improvviso che fai? che scrivi? fammi vederlo! Voi chiedete con calma il vostro diario così ricco e così uno, con tutti gli adesivi che ci avete attaccato, con tutti i versi di canzoni che avete ricopiato, con l'immagine del vostro divo preferito che fa e dice cose che vi piacerebbe dire e fare, con tutto quello che avete scritto su Francesco (o Cecilia) e i dispiaceri e i piaceri che vi hanno dato, con le caricature e gli insulti che quotidianamente avete buttato giù contro questo impiegato dello Stato che seguita a insistere: «Che fai? che scrivi? fammi vederlo». Poi inchiodate col palmo il volumetto al banco, fissate in faccia all'impiegato verdastro e comunicategli col pensiero: «Se lo tocchi, mi uccido». Se davvero lo tocca, uccidetelo.